



USB – Unione Sindacale di base – Pubblico Impiego

Trieste, 24/05/2017

Al Consiglio regionale  
della Regione Friuli Venezia Giulia  
c.a VI Commissione consiliare permanente  
P.zza Oberdan, 6  
34133 – TRIESTE  
(segreteria.sestacommissione@regione.fvg.it)

Oggetto: invio osservazioni correlate all'audizione in merito al tema del precariato dei ricercatori facenti parte del sistema universitario regionale.-

**“La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto”** (Art. 4, 1° comma, della Costituzione).

**“La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni”** (art. 35, 1° comma della Costituzione).

**“L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”** (art. 33, 1° comma della Costituzione)

**“I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione”** (art. 98, 1° comma della Costituzione)

Le università statali rappresentano una sorta di “laboratorio” della trasformazione dello Stato Sociale in Stato aziendale. Non solo la costante opera di privatizzazione dei diritti sociali e la continua e strisciante messa a valore dei servizi per i cittadini (basti pensare alla sanità, all'assistenza e all'istruzione pubblica); negli atenei assistiamo alla progressiva invasività delle imprese che operano nella veste di finanziatori di linee di ricerca e a copertura di posti di lavoro (ricercatori universitari a tempo determinato e professori universitari associati). Non a caso, il sindacato USB ha, riassuntivamente, chiamato tutto questo con la formula “Stato S.p.A”<sup>1</sup>.

D'altra parte, come non ricordare che, con la crisi esplosa agli inizi degli anni 2000, la “ristrutturazione” del capitale europeo ha subito un'accelerazione di cui ne è stata prova la lettera del presidente della BCE Jean Claude Trichet e dal futuro numero uno dell'Eurotower, Mario Draghi. Una missiva dettagliata<sup>2</sup> in cui la banca centrale europea indica le misure antispeculazione da adottare «con urgenza» dall'Italia per «rafforzare la reputazione della sua firma sovrana e il suo

<sup>1</sup> “Stato S.p.A” – I quaderni del <Forum diritti lavoro>, secondo numero speciale (maggio 2017).

<sup>2</sup> Vedi quanto pubblicato da “Il Sole 24 Ore” al link: [http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-29/testo-lettera-governo-italiano-091227.shtml?uuid=Aad8ZT8D&refresh\\_ce=1](http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-09-29/testo-lettera-governo-italiano-091227.shtml?uuid=Aad8ZT8D&refresh_ce=1)

impegno alla sostenibilità del bilancio e alle riforme strutturali»: dalle liberalizzazioni alla riforma del mercato del lavoro e delle pensioni, alla pubblica amministrazione.

I fatti (le diverse controriforme del diritto del lavoro, la controriforma delle pensioni, la vendita del patrimonio pubblico, la privatizzazione dei servizi pubblici locali, il continuo taglio dei finanziamenti pubblici alle università, l'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione e così via) dimostrano che quanti hanno responsabilità di Governo si sono mossi in aderenza a quelle "raccomandazioni" e alle precedenti, analoghe, richieste provenienti da imprese multinazionali, banche d'affari, Fondo monetario, BCE e Commissione Europea.

È opinione di questa organizzazione sindacale che la questione oggi posta dal Consiglio regionale, attraverso la VI Comm. Permanente, deve essere affrontata prendendo in esame gli stretti nessi tra politica nazionale e politica comunitaria.

Per quanto riguarda i ricercatori universitari - tuttavia il precariato è un fenomeno più ampio e non investe solo i ricercatori: non esistono precari di serie A e precari di serie B - introducendo, per quanto di competenza regionale, norme che promuovano la stabilità del posto di lavoro, coniugando lavoro e garanzie contrattuali degne di questo nome e dotando tali norme di adeguati finanziamenti con risorse del bilancio della regione.

Non solo: è opportuno che i finanziamenti pubblici regionali siano finalizzati al sostegno della ricerca scientifica di base e lo stesso dicasi per i correlati posti di lavoro a tempo indeterminato (le ragioni di questa indicazione sono spiegate nelle pagine che seguono, incentrate sui canali di finanziamento della ricerca universitaria).

Più in generale, per quanto qui in discussione, la Regione dovrebbe aumentare in misura significativa rispetto al PIL regionale le risorse destinate alle Università e agli enti di ricerca.

Sul piano nazionale, la regione dovrebbe farsi promotrice (anche in sede di Conferenza permanente Stato-Regioni-Province autonome) di una critica serrata alle politiche economiche fino a qui seguite dai diversi Governi.

Il problema centrale, secondo USB, diventa quello di stabilire come dare attuazione alla nostra Costituzione e, in modo particolare, al Titolo III della Parte Prima, dedicata ai "rapporti economici" (articoli 35-47 Cost.). In tali articoli, infatti, è descritto un vero e proprio "programma di governo" che, per essere fondato su principi Keynesiani, appare l'unico in grado di far riemergere il nostro Paese dalla grave recessione nella quale è stata spinta dai principi neoliberalisti che uniformano di sé tanto la politica regionale, quanto quella nazionale e comunitaria.

A seguire saranno ricordati alcuni dati allo scopo di argomentare quanto indispensabile sia orientarsi verso una politica rispettosa dei principi di solidarietà e promozione sociale previsti nella nostra Carta fondamentale.

<"I precari rappresentano **più della metà** del personale che nelle università si occupa di ricerca e didattica", denuncia il Coordinamento delle ricercatrici e dei ricercatori non strutturati. Secondo i dati **Miur** del 2014 il numero di **borsisti**, **assegnisti**, ricercatori a contratto e **consulenti**, ammonta a ben 66.097 a fronte dei 51.839 ricercatori di **ruolo**, professori associati e ordinari. Questo significa che "in Italia la maggioranza della ricerca e della didattica a livello universitario è affidata a loro"><sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Fonte: "Il Fatto Quotidiano" del 29/02/2016 – disponibile "on line" all'indirizzo: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/29/universita-precari-piu-del-50-dei-ricercatori-dopo-il-dottorato-lavorano-gratis-per-10-mesi-55-ore-a-settimana/2503264/>

“L’Italia ha già raggiunto gli obiettivi Europa 2020 in tema di istruzione. Ma non c’è da rallegrarsi.

Primo obiettivo: raggiungere il 26% di laureati sulla popolazione di 30-34 anni, un valore molto più basso dell’obiettivo globale europeo fissato al 40%. Obiettivo raggiunto: i laureati sono il 26,2% della popolazione. Solo la Romania con il 25,6% di laureati ha un risultato peggiore del nostro.

Secondo obiettivo: ridurre al 16% la quota di giovani che lascia la scuola dopo la scuola media inferiore. Obiettivo dell’Europa: 10%. Anche in questo caso obiettivo raggiunto. Qui condividiamo con la Bulgaria il quintultimo posto in classifica. Mentre gran parte dei paesi europei sta sotto il 10%, fanno peggio di noi solo Malta, Romania, Spagna e Portogallo.

Per quale ragione l’Italia ha obiettivi così poco ambiziosi in tema di istruzione? E perché si trova nelle posizioni di coda di entrambe le classifiche?

**Perché l’Italia è l’unico paese europeo che ha ridotto in modo drastico le spese complessive per l’istruzione. Avere obiettivi poco ambiziosi ha permesso di raggiungerli, pur in presenza di un massiccio disinvestimento in istruzione”<sup>4</sup>.**

Difficile immaginare una informazione più ambivalente di quella ora ricordata, elaborata da Eurostat. L’ente statistico europeo certifica, infatti, che l’Italia ha già raggiunto gli obiettivi prefissati per Europa2020 in tema di istruzione ma, pur avendo raggiunto quegli obiettivi, il nostro è il secondo peggior paese per numero di laureati in Europa, e quinto peggior paese per quota di giovani che lasciano precocemente gli studi. Un paradosso che certifica la scarsa considerazione che l’istruzione, in tutte le sue declinazioni (dalla formazione primaria risalendo fino a quella universitaria) ha per quanti hanno, pro tempore, responsabilità di Governo del Paese.

“L’andamento delle spese del bilancio dello Stato nel periodo 2008-2014 predisposto dalla Ragioneria dello Stato evidenzia che, in termini percentuali, i tagli più drastici hanno riguardato la ricerca scientifica, con un secco -31,1%. Il che porta la spesa di questa “missione” dallo 0,56 allo 0,34% dell’intera spesa pubblica. In particolare la spesa in ricerca di base scende dallo 0,14 allo 0,12% della spesa dello Stato”.

“Anche l’istruzione universitaria ha subito tagli piuttosto netti, per un ammontare di 0,8 miliardi di euro rispetto al massimo relativo del 2008. In percentuale significa un netto - 9,6%, il che porta la spesa pubblica per l’università dall’1,19 allo 0,95% del bilancio dello Stato”.<sup>5</sup>

La <Fondazione Res><sup>6</sup> nel suo rapporto del 2015 sugli atenei<sup>7</sup>, indica la spesa pubblica per l’istruzione universitaria per abitante (anni 2012 – 2014) in euro 332 per la Germania, 305 per la Francia, 157 per la Spagna, 117 per l’Italia del Centro Nord e 99 euro per il Mezzogiorno d’Italia.

<sup>4</sup> Dati pubblicati da “Roars” (vai al link: <http://www.roars.it/online/litalia-centra-lobiettivo-europa2020-penultimi-per-numero-di-laureati/>). L’Associazione “Roars” è stata fondata il 26 giugno 2013 da Alberto Baccini, Antonio Banfi, Francesco Coniglione, Giuseppe De Nicolao, Mario Ricciardi, Francesco Sylos Labini, Vito Velluzzi. L’associazione non ha fini di lucro, e persegue finalità di carattere culturale, relative in particolare alle politiche della ricerca, ai sistemi di valutazione, alla formazione terziaria.

<sup>5</sup> Fonte già citata (“Roars” al link: <http://www.roars.it/online/ricerca-e-formazione-in-sette-anni-i-tagli-piu-profondi-2/>)

<sup>6</sup> RES- Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia è una fondazione promossa e sostenuta da UnicreditGroup e dalla Fondazione Sicilia.

È un istituto di ricerca che approfondisce tematiche di articolare rilevanza per lo sviluppo locale e regionale, affrontate in chiave comparata sia con le regioni del Sud e del Centro-Nord che con alcune specifiche realtà di altri paesi europei. La prospettiva di analisi che RES intende privilegiare è quella dei rapporti tra

Da segnalare che negli anni seguenti (2015-2016), la situazione non è migliorata...

Ed ancora: da un lato continuano i tagli, dall'altro si parla di merito e valutazione.

Infatti, con la legge di bilancio per il 2017 è stato previsto l'ennesimo taglio al FFO – Fondo di funzionamento ordinario delle Università. Nel contempo, con la medesima legge (Legge n. 232 del 11/12/2016, commi 314-337), è stato istituito il <Fondo per il Finanziamento dei Dipartimenti Universitari di Eccellenza>: 180 trofei ripartiti dal governo tra 14 discipline “gladiatorie” in modo discrezionale (tra 5 e 20 il numero di dipartimenti premiati in ciascuna delle 14 aree). Lo scopo dovrebbe essere quello di *“incentivare l'attività di ricerca delle università statali che si caratterizzano per l'eccellenza: a) nella qualità della ricerca; b) nella progettualità scientifica, organizzativa e didattica; c) nonché con riferimento alle finalità di ricerca di Industria 4.0”*. I finanziamenti per i vincitori? Ben 1.350.000 euro l'anno, 6.750.000 in un lustro.

Arbitri di stretta osservanza governativa:

2 componenti (fra cui il Presidente) nominati dal MIUR; 4 designati dal MIUR da una rosa di 3 nominativi indicati da ANVUR e da una rosa di 3 nominativi indicati dal CNGR (Comitato nazionale dei garanti della ricerca); infine, un componente nominato direttamente... dal Presidente del Consiglio.

Nel febbraio del 2017, la Società italiana degli economisti<sup>8</sup> ha inviato all'allora Presidente del Comitato nazionale dei garanti della ricerca una nota, corredata da allegata documentazione, nella quale si segnalavano alcune distorsioni nel processo di valutazione in termini di allocazione dei progetti tra i valutatori e di designazione dei valutatori tra le sedi di appartenenza.

In sintesi: 1) una eccessiva concentrazione di progetti su alcuni valutatori; 2) una eccessiva concentrazione di progetti su poche istituzioni (segnatamente l'Università Bocconi di Milano). L'associazione “Roars” ha acquisito i citati dati SIE e aggiunto l'informazione relativa all'alma mater dei revisori esteri, scoprendo altre anomalie rilevanti. I docenti della Bocconi sono il 5,1% dei docenti di economia (SSD da SECS/P-01 a SECS/P-13), ma il 77% dei fondi PRIN nel settore economico (SH1) vengono assegnati a progetti in cui la Bocconi coordina (36%) oppure collabora (41%). In questo contesto, è davvero stravagante che un membro del comitato dei garanti sia un *alumnus* Bocconi, il comitato di area SH1 sia formato da un bocconiano e da un *alumnus* e il 48% delle revisioni siano state svolte da bocconiani o da *alumni*.

I dati ora ricordati evidenziano, secondo questa organizzazione sindacale, che nel nostro Paese è in corso una profonda azione politica (e normativa) volta alla modifica della Costituzione al di fuori di quel procedimento di revisione costituzionale previsto dall'art. 138.

---

economia e società, con particolare attenzione all'influenza dei fattori socio-culturali e istituzionali sullo sviluppo economi. I dati citati sono riportati in appendice (disponibile on line sul link: [http://www.resricerche.it/universita/appendice\\_online.pdf](http://www.resricerche.it/universita/appendice_online.pdf)) all'analisi: “Università in declino – un'indagine sugli atenei da Nord a Sud – Rapporto Res 2015”.

<sup>7</sup> Sull'argomento, vedi anche l'inchiesta pubblicata da “La Repubblica”, disponibile on line sul link: [http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/01/14/news/la\\_grande\\_fuga\\_dall\\_universita\\_-130049854/](http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/01/14/news/la_grande_fuga_dall_universita_-130049854/)

<sup>8</sup> La Società Italiana degli Economisti si propone di favorire fra gli economisti relazioni atte a facilitare e a stimolare la ricerca scientifica in Italia; di promuovere ricerche, inchieste e pubblicazioni a scopo scientifico; di preparare e organizzare riunioni e congressi scientifici; di favorire tutte le iniziative atte a facilitare la ricerca scientifica nelle discipline economiche e la conoscenza dei suoi risultati. I dati citati sono reperibili al link: <http://www.siecon.org/online/anvur-cepr-cun-documenti/nota-sulla-valutazione-prin-2015/>

Il risultato è una conglomerato di norme che riflettono interessi caratterizzati da opacità, obiettivi non trasparenti, scarsa (se non assente) capacità di controllo da parte dell'opinione pubblica.

Ne è prova la diminuzione del finanziamento pubblico alla ricerca e la correlata incertezza del loro importo pro tempore previsto.

Attualmente i principali canali di finanziamento pubblico (statale) delle ricerca sono i seguenti<sup>9</sup>:

1) Fondo **per il finanziamento ordinario delle università (FFO)**, istituito nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (ora, MIUR) dall'art. 5, co. 1, lett. a), della L. 537/1993, è relativo alla quota a carico del bilancio statale delle spese per il funzionamento e le attività istituzionali delle università, comprese le spese per il personale docente, ricercatore e TA – Tecnico-amministrativo, per l'ordinaria manutenzione delle strutture universitarie e per la ricerca scientifica, ad eccezione della quota destinata ai progetti di ricerca di interesse nazionale – destinata a confluire nel Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) (art. 1, co. 870, L. 296/2006) – e della spesa per le attività sportive universitarie.

2) Il Fondo dedicati ai Progetti di ricerca di Interesse Nazionale delle università (PRIN). Hanno raggiunto un massimo nel 2009, per poi mostrare una tendenza alla diminuzione. Negli ultimi anni i PRIN non sono stati banditi con cadenza annuale. Nel 2014 l'ammontare del finanziamento del MIUR ammontava a 43 milioni di euro<sup>10</sup>;

3) Il Fondo per gli Investimenti della Ricerca di Base (FIRB). Da questo punto di vista, il finanziamento pubblico è passato dai 155 milioni di euro per l'anno 2004, ai 6,5 milioni di euro per il 2015

Secondo uno studio del 2013<sup>11</sup>, la spesa per ricerca e sviluppo in Italia è inferiore a quella dei principali paese europei: "Secondo i dati Eurostat-OCSE, in Italia viene speso per la ricerca l'1,2 per cento del PIL (media del quinquennio 2006-2010), contro il 2,7 della Germania e il 2,2 della Francia".

Il sottofinanziamento delle università è accompagnato dal significativo **calo degli studenti**.

Secondo uno studio della CRUI<sup>12</sup> "Fatto pari a 100 il numero di studenti nel 2005, nel 2011 è salito a 103 in Francia, 110 nella media dei Paesi europei (e nel Regno Unito), 114 in Spagna, 115 nella media dei Paesi OCSE, 119 in Germania. È sceso a 97 in Italia!... Tra il 2007 e il 2013, gli immatricolati sono calati del 13%."

<sup>9</sup>I dati in argomento sono presi dalla pubblicazione "Perché è necessario parlare di ricerca" pubblicato dall'Università degli studi di Milano "La Statale" - 2016.

<sup>10</sup>Sul punto l'Università di Milano cita il Rapporto ANVUR sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2016.

<sup>11</sup>"Il Sistema della ricerca pubblica in Italia" di Pasqualino Montanaro (Banca d'Italia, sede di Ancona) e Roberto Torrini (Banca d'Italia, Servizio studi struttura economica e finanziaria, e ANVUR) - 2013.

<sup>12</sup>Reperibile al link della CRUI:  
[https://www.crui.it/images/documenti/2016/Primavera\\_Universit\\_PILASTRI\\_SU\\_CUI\\_FONDARE\\_LO\\_S\\_VILUPPO\\_SOCIALE\\_ED\\_ECONOMICO\\_DEL\\_PAESE.pdf](https://www.crui.it/images/documenti/2016/Primavera_Universit_PILASTRI_SU_CUI_FONDARE_LO_S_VILUPPO_SOCIALE_ED_ECONOMICO_DEL_PAESE.pdf)

Sempre la CRUI (vedi nota citata nel paragrafo che precede) segnala che: “In termini pro capite (istruzione superiore, a prezzi costanti e a parità di potere d’acquisto), nel 2010 la spesa per studente in Italia è stata di 9.580 dollari, il 30% in meno rispetto alla media dei paesi OCSE; circa il 40% in meno di paesi come Francia, Belgio e Regno Unito; il 50% in meno dei paesi del Nord Europa”.

Inoltre: “L’Italia spende poco più di 100 euro per abitante per l’istruzione universitaria, a fronte dei 300 euro della Germania. Allo stesso tempo in Italia si spendono circa 300 euro per abitante per giochi e lotterie, a fronte dei poco più di 100 della Germania. L’Italia affida il futuro dei propri figli alla sorte, la Germania all’investimento nell’istruzione”.

“Le Università, nel periodo 2007-2014, hanno visto ridurre il proprio personale di 15.194 dipendenti, pari al 13% del totale (fonte: Conto Annuale del personale della Ragioneria generale dello Stato), di cui oltre 10.000 docenti (nel 2007 erano 59.921, mentre nel 2014 erano solamente 49.565), e più di 5000 unità di personale tecnico ed amministrativo. Nello stesso periodo di tempo, sempre secondo la Ragioneria Generale dello Stato, la contrazione dei dipendenti pubblici è stata del 5%. Questa riduzione è dovuta, in larga parte, al blocco del turn-over, in vigore dal 2009” (Fonte citata).

Attualmente ricercatore a tempo determinato deve seguire un vero percorso ad ostacoli prima di poter raggiungere l’eventuale – risorse finanziarie permettendo - stabilità del posto di lavoro. Considerata la presenza di varie tipologie di figure di accesso (assegnisti di ricerca, ricercatori a tempo determinato ex Legge 240/10, art. 24, 3° comma, tipo A e tipo B, periodi, più o meno estesi, di borsista post-dottorato, collaborazioni varie), il percorso effettivo tende ad essere più lungo ed è stato stimato che l’età media di ingresso è di circa 37 anni<sup>13</sup>. Secondo altre fonti, l’età media di ingresso fra il personale “strutturato” universitario (di ruolo) è di almeno 40 anni!

D’altra parte, lo stesso dicasi, più in generale, per tutte le figure precarie impiegate, spesso da innumerevoli anni, nelle amministrazioni pubbliche (basti pensare, per rimanere nell’ambito universitario, al personale TA – Tecnico-amministrativo oppure, si pensi anche ai ricercatori impiegati negli enti di ricerca). Esse attendono da troppo tempo, da un lato una legge di vera “stabilizzazione” del posto di lavoro, dall’altro, una norma che promuova la stabilità e non la precarietà in ogni rapporto di lavoro, privato o pubblico che sia.

**Con Legge 04.11.2005, n. 230 è stata introdotta la figura del ricercatore a tempo determinato** (art. 1, comma 14°), abrogando, di fatto, la previgente figura del <ricercatore di ruolo>. In buona sostanza, la Legge 230/05 ha aggiunto un ulteriore periodo di precarietà lavorativa (il contratto di ricercatore a termine) da sommare agli ulteriori servizi precari di assegnista già previsti dall’ordinamento: assegnista, borsista, collaboratore e così via.

La Legge 30.12.2010, n. 240 ha ulteriormente precisato la figura del ricercatore a tempo determinato, distinguendo tra:

**Ricercatori a tempo determinato, di tipo A):** contratti di durata triennale prorogabili per soli due anni, per una sola volta, previa positiva valutazione delle attività didattiche e di ricerca svolte, effettuata sulla base di modalità, criteri e parametri definiti con decreto del Ministro; i predetti contratti possono essere stipulati con il medesimo soggetto anche in sedi diverse;

<sup>13</sup> Fonte: CRUI (La CRUI è l’associazione delle Università italiane statali e non statali. Nata nel 1963 come associazione privata dei Rettori, svolge una attività di studio e di sperimentazione. Dal 2007 la CRUI è l’associazione delle Università statali e non statali riconosciute e riunisce i rettori degli atenei).

**Ricercatori a tempo determinato di tipo B):** contratti triennali non rinnovabili, riservati a candidati che hanno usufruito dei contratti di tipo a), ovvero, per almeno tre anni anche non consecutivi, di assegni di ricerca ai sensi dell'articolo 51, comma 6, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, e successive modificazioni, o di borse post-dottorato ai sensi dell'articolo 4 della legge 30 novembre 1989, n. 398, ovvero di analoghi contratti, assegni o borse in atenei stranieri.

**Nell'ambito delle risorse disponibili** per la programmazione, nel terzo anno di contratto di cui al tipo B), l'università valuta il titolare del contratto stesso, che abbia conseguito l'abilitazione scientifica, ai fini della chiamata nel ruolo di professore associato. In caso di esito positivo della valutazione, il titolare del contratto, alla scadenza dello stesso, è inquadrato nel ruolo dei professori associati (lo ripeto: nell'ambito delle risorse disponibili, recita la norma).

**Pertanto, tra il 2005 e il 2010 sono state introdotte norme che hanno ulteriormente posticipato l'ingresso dei ricercatori fra il personale di ruolo degli atenei,** sommando ai periodi svolti in qualità di assegnista, borsista, collaboratore, quello di ricercatore a tempo determinato e con ciò, come si evidenziava nei paragrafi precedenti, portando all'età media di 40 anni il raggiungimento di un posto stabile.

D'altra parte, questo è quanto accaduto in tutto il mondo del lavoro, almeno da metà degli anni '90 in poi. Norme succedutesi nel tempo hanno progressivamente introdotto elementi di precarietà nel nostro ordinamento del lavoro, sottraendo stabilità, quote crescenti di garanzie e diritti, demolendo lo Statuto dei diritti del lavoratore, frammentando i contratti di lavoro, introducendo nuovi istituti contrattuali privi di tutele salariali, pensionistiche e contrattuali.

In una parola, la precarietà nel mondo del lavoro è il risultato di precise scelte politiche e legislative, tanto nazionali, quanto sovranazionali (comunitarie) e un tanto vale anche per la ricerca universitaria.

**Nel mondo della ricerca universitaria, inoltre, tutto questo è stato accompagnato dal crescente ruolo svolto dalle imprese nella veste di finanziatori di posti di lavoro** e correlate linee di ricerca, con questo ponendo la necessità di una riflessione pubblica sulla libertà della ricerca scientifica nel nostro Paese.

Il Decreto Legge 09.02.2012, n. 5 (convertito dalla Legge 04.04.2012, n. 35) ha previsto (con l'art. 49, comma 1°, lettera h.) la modifica dell'art. 18 della Legge 240/10 nel senso che "gli oneri derivanti dalla chiamata di professori... e dall'attribuzione dei contratti di cui all'art. 24 (vale a dire i contratti di lavoro per ricercatore a tempo determinato n.d.r) **possono essere a carico totale di altri soggetti pubblici e di soggetti privati**, previa stipula di convenzioni...".

Oggi, pertanto, un posto di lavoro di ricercatore a tempo determinato ovvero di professore universitario può essere finanziato interamente da un soggetto privato, vale a dire da una impresa.

Si tratta di un elemento che dovrebbe preoccupare per la potenziale perdita di indipendenza e di libertà dei ricercatori e dei professori universitari che saranno indotti a rendere grazie all'impresa che consente loro di avere un posto di lavoro.

*Zeh*

Ne è esempio, negli atenei, il ruolo assunto dalle prestazioni per conto terzi<sup>14</sup> e, più in generale, dalla cosiddetta “terza missione”<sup>15</sup> (spin off e brevetti in particolare). Dopo aver deregolamentato ogni limite quantitativo, oramai essi vengono annoverati fra le “missioni istituzionali” delle università, riconoscendo alle stesse pari dignità rispetto alla ricerca scientifica di base e della didattica e ponendo una serie di pesanti interrogativi – democraticamente particolarmente sensibili - in tema di libertà della ricerca, di influenza del mondo industriale e di indirizzo didattico delle giovani generazioni rispetto ai quali manca una riflessione pubblica nel nostro Paese.

Nel senso indicato si muove anche l'ANVUR – **Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca** con il suo <manuale per la valutazione> del 13 febbraio 2015 nel quale, fra le domande valutative, chiede:

“L’ateneo, tenendo conto delle diverse tipologie di attività conto terzi, manifesta una adeguata proiezione verso l’esterno?” (intensità di attività conto terzi);

“L’ateneo è in grado di mobilitare soggetti privati che, a vario titolo, contribuiscono in modo significativo al finanziamento?” (finanziamento da parte di soggetti privati);

“L’ateneo è in grado di mobilitare soggetti che, per numero e contribuzione finanziaria, apportino un contributo alle missioni istituzionali?” (intensità di relazioni istituzionali).

Ed ancora, fra i criteri per la valutazione:

“propensione dell’ateneo a svolgere attività di servizi, prestazioni e attività commerciali diverse dalla ricerca e dalla didattica”

<sup>14</sup> Con il termine di “prestazioni per conto terzi” sono da intendere quelle prestazioni in cui l’interesse prevalente non è dell’ateneo bensì dell’impresa che stipula un contratto con l’università. Esse non rientrano fra le finalità “istituzionali” (didattica e ricerca scientifica di base) dell’ateneo.

<sup>15</sup> Per Terza Missione si intende l’insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scienti/che o dei pari). Con la Terza Missione le università entrano in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori. Una distinzione che si ritiene utile introdurre<sup>2</sup> è tra:

a) **Terza Missione di valorizzazione economica della conoscenza**

b) Terza Missione culturale e sociale.



Nel primo caso la Terza Missione ha l’obiettivo di favorire la crescita economica, attraverso la trasformazione della conoscenza prodotta dalla ricerca in conoscenza utile a fini produttivi. In questo contesto si prende atto che la conoscenza prodotta dalla ricerca richiede ulteriori attività di contestualizzazione e applicazione prima di dispiegare potenziali effetti virtuosi sul sistema economico. Rientrano in quest’ambito la gestione della proprietà intellettuale, la creazione di imprese, la ricerca conto terzi, in particolare derivante da rapporti ricerca-industria, e la gestione di strutture di intermediazione e di supporto, in genere su scala territoriale. Appartiene alla logica della valorizzazione economica il fatto che, a qualche stadio del processo, la conoscenza prodotta dal sistema pubblico di ricerca, per sua natura pubblica e inappropriabile, assuma invece la natura di un bene privato. Da qui nascono delicati problemi di regolazione e di definizioni normative e operative” (Fonte: ANVUR “II.2.3. Qualità ed impatto della produzione scientifica” reperibile al link: [http://www.anvur.org/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013\\_UNI~.pdf](http://www.anvur.org/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013_UNI~.pdf))

D'altra parte l'ANVUR ha un ruolo fondamentale nella progressiva istituzionalizzazione della terza missione attraverso i compiti che le sono riconosciuti dal decreto delegato 27.01.12, n. 19 ("valorizzazione dell'efficienza delle università e conseguente introduzione di meccanismi premiali nella distribuzione di risorse pubbliche...").

L'art. 2 del suddetto decreto prevede un sistema di accreditamento iniziale e periodico delle sedi universitarie e dei corsi di studio. L'art. 5 riconosce in capo all'ANVUR la definizione degli "indicatori volti a misurare e verificare i requisiti didattici, strutturali, organizzativi, di qualificazione dei docenti e di qualificazione della ricerca idonei a garantire qualità, efficienza ed efficacia nonché a verificare la sostenibilità economico-finanziaria delle attività". Tali indicatori sono poi adottati con decreto del Ministro (art. 6, 1° comma).

Con DM del 30.01.2013, n. 47 ("decreto autovalutazione, accreditamento iniziale e periodico delle sedi e dei corsi di studio e valutazione periodica"), è stabilito all'art. 5 che l'ANVUR trasmette al MIUR annualmente al 31 luglio i risultati della valutazione periodica, condotta sulla base, fra l'altro, della "verifica dell'efficienza, della sostenibilità economico-finanziaria delle attività e dei risultati conseguiti nell'ambito delle attività di didattica e ricerca". La verifica in argomento vengono valutati sulla base degli indicatori degli allegati E e F periodicamente aggiornati tenuto conto degli obiettivi della programmazione triennale in vigore nel periodo di riferimento.

Il citato allegato E al Decreto ministeriale ("indicatori e parametri per la valutazione periodica della ricerca e delle attività di terza missione") riporta, fra gli altri, gli indicatori che seguono:

(...)

- 9) Numero medio di brevetti per docente negli ultimi 10 anni;
- 10) Rapporto fatturato conto terzi e progetti di ricerca vinti in bandi competitivi/numero docenti negli ultimi 10 anni;
- 11) Numero di spin off degli ultimi 10 anni;
- 12) Numero di attività extra moenia collegate alle aree di ricerca.



(...)

Il 4 maggio '15 si è tenuto il workshop internazionale "La valutazione della terza missione delle università e degli enti di ricerca" organizzato dall'ANVUR. Al riguardo Andrea Bonaccorsi, membro uscente di ANVUR che ha curato il suddetto studio, ha dichiarato (comunicato stampa del 04/05/15): "per la prima volta la terza missione viene istituzionalizzata e diventa uno strumento importante per valutare l'attività di atenei e centri di ricerca. L'anno prossimo, con la pubblicazione del rapporto [il riferimento è al rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca pubblicato dall'ANVUR n.d.r] vedremo concretizzarsi un primo passo fondamentale in questa direzione".

Nel ricordare il citato convegno, sempre l'ANVUR sottolinea che "Le attività conto terzi rappresentano un importante canale di finanziamento per gli atenei. Il totale delle entrate nel 2013 corrisponde a 701 milioni di euro, di cui 311 provenienti da attività commerciali (di cui il 65% per ricerca conto terzi, in gran parte commissionate da imprese). Una parte notevole deriva dalle

convenzioni e accordi quadro, soprattutto con la pubblica amministrazione. Una stima preliminare del contributo dei privati si ha sommando le attività commerciali con le convenzioni e accordi quadro stipulati, per un totale che si colloca intorno ai 350 milioni” (comunicato stampa del 04/05/15).

Si conferma così quanto sottolineato dal 7° <Rapporto Netval> pubblicato nel corso del 2010 (Netval raccoglie ad oggi 54 università italiane, il Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali (CIRA), il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), il Consiglio per la Ricerca e la Sperimentazione in Agricoltura (CRA), l'ENEA e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN), supportandone la valorizzazione dei risultati della ricerca attraverso attività formative e di networking con istituzioni, mondo delle imprese e della finanza. Nata come network informale nel 2002, è diventata un'associazione nel 2007):

“l'incidenza dei contratti di ricerca e consulenza finanziati da terzi è progressivamente cresciuta, giungendo nel 2008 a diventare la singola quota più rilevante (27,4%) dopo aver superato il peso dei fondi provenienti dal governo centrale (23,8%)”.

Rapporti con le imprese e spin off sembrano essere al centro anche della ennesima controriforma universitaria in corso di elaborazione, in particolare laddove è ipotizzato l'uscita delle università statali dal campo di applicazione del diritto pubblico (diritto amministrativo). Tacendo delle complesse questioni costituzionali che una simile proposta comporta, rimane incontestabile la direzione di marcia che alcuni sembrano proporre:

sottrarre gli atenei da “lacci e laccioli”, vale a dire eliminare\limitare ogni forma di controllo democratico sulla ricerca, sul conferimento di incarichi, sulle assunzioni e così via.

Il **DPR 11.07.1980, n. 382, art. 66**, in materia di contratti di ricerca, di consulenza e convenzioni di ricerca per conto terzi prevedeva che le università, purché “**non vi osti lo svolgimento della loro funzione scientifica didattica**” possono eseguire attività di ricerca e consulenza stabilite mediante contratti e convenzioni con enti pubblici e privati.

Ed ancora: Il personale docente e non docente che collabora a tali prestazioni “può essere ricompensato fino a una somma annua totale non superiore al 30% della retribuzione complessiva.”

Nel 1999, la materia delle prestazioni per conto terzi è stata destinataria di un intervento di sostanziale “liberalizzazione” con Legge 19.10.99, n. 370, art. 4 (la cui rubrica recita: “incentivazione dei professori e dei ricercatori universitari”), 5° comma che ha rimesso **all'autonoma determinazione degli atenei**, l'intera materia, con ciò determinando la sostanziale rinuncia ad ogni limite quantitativo\qualitativo rispetto all'attività universitaria istituzionale.

Il venir a meno di ogni riferimento rispetto alla retribuzione complessiva determina, da un lato, pesanti conseguenze sul fronte della giustizia redistributiva del reddito (prodotto attraverso le prestazioni conto terzi) all'interno dello stesso personale universitario.

Infatti, un numero, sia pure verosimilmente limitato, di dipendenti è in grado di accumulare importi pari, ovvero superiori, al reddito complessivo annuo di un dipendente di pari categoria impegnato in attività esclusivamente istituzionale. La conseguenza di detta liberalizzazione è che alcuni dipendenti risultano solo formalmente al servizio dell'ateneo, in quanto sono effettivamente

funzionali agli interessi di soggetti esterni, mentre molto limitati sono i vantaggi derivanti all'ateneo dalla predetta attività.

**Negli anni più recenti è divenuto significativo il ruolo assunto dal fenomeno “spin off”.**

Esso si riferisce a un fenomeno relativamente recente a indica la nascita di una nuova organizzazione nata per gemmazione da un'altra (letteralmente: “tirata fuori”) con lo scopo di utilizzare un bagaglio di conoscenze accumulate in precedenza ma non utilizzate o orientate ad uno specifico utilizzo produttivo non rientrate tra le finalità istituzionali della “organizzazione madre”.

La normativa pro tempore intervenuta (Decreto delegato 27.07.1999, n. 297 e il relativo DM 08.08.00, n. 593 e successive modifiche ed integrazioni) ha concesso la possibilità agli enti universitari di inserire tra i propri obiettivi strategici quello di finanziare la ricerca applicata, rafforzare la competitività tecnologica dei settori produttivi e accrescere la quota di produzione e di occupazione di altra qualificazione tramite la possibilità di autorizzare oppure partecipare a spin off universitari.

Per quanto concerne l'ateneo giuliano, le società di capitali nelle quali l'Università partecipa in qualità di socio, sono definite Spin-Off universitari, mentre quelle in cui non ha una quota di partecipazione, sono definite spin-off accademici, a condizione che il progetto di spin-off sia proposto da dipendenti e che il progetto stesso sia approvato dall'università.

Se con le prestazioni per conto terzi, l'ateneo portava l'attività d'impresa all'interno del sistema universitario, con lo spin-off, l'ateneo medesimo (il suo personale, quasi esclusivamente professori e ricercatori universitari) si fa impresa. Un esempio, se si vuole sintetizzare, di socializzazione delle perdite e di privatizzazione dei profitti, a tutto danno dell'istituzione universitaria e della ricerca.

USB vuole concludere queste brevi osservazioni, ricordando quanto affermato dal prof. Gustavo ZAGREBELSKY in una intervista rilasciata a “Il Fatto Quotidiano” del 23/08/2014 sul tema della Costituzione e sul ruolo della “cultura” in un Paese:

“...le Costituzioni democratiche del dopoguerra, hanno cercato un equilibrio tra autonomia dell'economia e compiti della politica, aggiungendo l'elemento che i totalitarismi avevano disprezzato e deriso: la libertà della cultura, senza la quale economia e politica diventano oppressione e disgregazione. Questo è un punto importante. Una società equilibrata non vive solo di politica ed economia, ma anche di idee, ideali, progetti e speranze comuni. L'economia, da sola, tende all'accumulazione della ricchezza e produce una frattura fra ricchi e poveri. La politica, da sola, tende all'accumulazione del potere e crea una divisione fra potenti e impotenti. Economia e politica alleate moltiplicano gli effetti dell'una e dell'altra. La cultura libera invece può essere fattore aggregante, solidarizzante. L'elemento essenziale per la vita sociale è che ci sia equilibrio fra questi tre elementi. Le Costituzioni del dopoguerra, ma anche le grandi dichiarazioni dei diritti umani (Onu nel 1948, Convenzione europea nel 1950) hanno perseguito questo equilibrio”.

Trieste, 24 maggio 2017

p. il coordinamento **USB Pubblico Impiego** – Friuli Venezia Giulia

Ferdinando ZEBOCHIN